

“Così è il Regno di Dio ... ” (Mc 4,26)

XI Domenica per annum – anno B (12-13 giugno 2021)

Tracce per la lectio divina

1. Lectio (contesto e testo) di Mc 4,26-34

Sembrerebbe proprio, stando alle più accreditate teorie esegetiche, che Marco sia il primo autore di un vangelo (rimane comunque di tutto rispetto l'ipotesi della precedenza del Matteo aramaico), il primo cioè a presentare il *kerygma* nella forma letteraria di racconto testimoniale. Come visto in varie *lectiones* precedenti (soprattutto nella *lectio* n. 28), nel vangelo di Marco Gesù viene rivelato progressivamente nel corso della narrazione e il lettore è indotto a identificarsi soprattutto con i discepoli. Tre sono i passaggi cruciali nella rivelazione di Gesù presentata da Marco:

- Mc 1,1: *Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.*
- Mc 8,27-29: ... *Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo»*
- Mc 15,33-39: *Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!».*

In Marco il cammino del lettore corrisponde all'itinerario geografico dalla Galilea a Gerusalemme, verso la croce, su cui si compie la piena rivelazione dell'identità di Gesù e si realizza la sua missione di salvatore di tutti gli uomini, la missione del “*Figlio dell'uomo venuto non per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti*” (Mc 10,45).

Il brano del vangelo dell'XI domenica *per annum* del ciclo B (Mc 4,26-34) si trova nel contesto del ministero di Gesù in Galilea.

Anche tutte le parti precedenti del vangelo, l'insegnamento e i miracoli di Gesù guardano verso il Golgota, la illuminano profeticamente e soprattutto da essa ricevono pienezza di luce e di significazione.

Questo vale anche e soprattutto per le parabole del Regno.

Le parabole costituiscono il mezzo espressivo preferito da Gesù soprattutto nella fase iniziale del suo insegnamento e del suo annuncio del Regno.

Molto possiamo cogliere sul valore semantico della parabola già semplicemente considerando etimologia, significanti e significati:

- in ebraico *mashal*, cioè metafora, proverbio, enigma;
- in greco *parabolé*, paragone, raffronto, comparazione;
- in latino: *parabola*, calco del greco *parabolé*
- in italiano: *parabola*, da cui deriva anche il lemma “*parola*”: *paràola*, *paràula* (*XII sec.*), *paravola* (*XIV sec.*), *parabola* (lat.) (cf. DEI – Battisti - Alessio).

Nella lingua latina e poi nelle lingue neo latine, la parabola, per l’evidente, fortissimo influsso della religione cristiana, la *parabola* è stata intesa come *parola* per eccellenza, al punto da finire per sostituire il lemma *verbum* nell’italiano e non solo (francese: *parole*; spagnolo: *palabra*): “Parola nel nuovo senso di “parola” sostituisce in quasi tutta la Romania *Verbum*” (C. Tagliavini, *Le origini delle lingue neolatine*).

L’aspetto principale del genere *parabolé* è quello di comparazione. Ciò è chiaro già ad una primissima considerazione etimologica, da *pará – bállō*: “colloco una accanto all’altra due cose”.

Le parabole sono delle comparazioni, dei paragoni sviluppati in forma narrativa. Esse nascono dall’osservazione della natura, della storia, della cronaca e dall’accostamento tra ciò che balza subito agli occhi di chiunque e una realtà non meno vera di ciò che si vede ma più misteriosa e cioè il Regno dei cieli.

Nelle parabole Gesù colloca uno accanto all’altro due elementi, uno evidente, immediato, facile da vedere e da capire, un altro nascosto, difficile e arduo e cioè il Regno dei cieli.

Il fatto che Gesù attinga il materiale con cui plasmare le sue parabole praticamente da ogni cosa (mondo naturale, mondo animale, storia ed esperienza dell’uomo nel presente, nel passato e nel futuro) dipende da un fondamento metafisico che è ben espresso da un passo dell’*Imitazione di Cristo*: “*Ex uno Verbo omnia et unum loquuntur omnia, et hoc est Principium quod et loquitur nobis – tutte le cose*

provengono da una sola Parola e questa Parola è il Principio che parla e si rivela a noi”.

Poiché l'uomo che racconta le parabole è quel medesimo Principio increato, cioè il Verbo creatore dal quale tutte le cose hanno avuto origine e nel quale tutte consistono, in ogni cosa egli può cogliere elementi che illuminano il mistero del Regno, cioè il mistero della sua presenza salvifica nella storia.

Il fatto che il contenuto e l'asse (il *fuoco* e la *direttrice*) sia lo stesso locutore delle parabole, cioè Gesù stesso, conferisce alle stesse una notevole dose di ironia: *“nella evangelica dottrina parlò molte cose in parabole, le quali sono conformi in parte allo stile comico”* (così Giovanni Boccaccio, che intitola il suo Decamerone: “cento novelle, o favole o parabole”).

Passando dal versante delle cause a quello degli effetti o, se si vuole, agli aspetti retorici e pragmatici delle parabole, esse sono tese a realizzare uno scambio di binari: la considerazione oggettiva della realtà (con storie vere o verosimili) mira a realizzare nell'ascoltatore una personale presa di coscienza di ciò che Dio sta realizzando per lui nella persona di Gesù.

Tenendo presente questo, è evidente che il significato di una parabola consiste nell'insieme della narrazione e non tanto dai particolari (in ciò si documenta la principale differenza rispetto all'allegoria), insieme che dipende da due elementi di geometria letteraria: il *fuoco* e la *direttrice*.

Infatti, tutti i punti della parabola sono egualmente distanti da un punto fisso detto *fuoco* della parabola e da una retta fissa detta *direttrice*.

In tutte le parabole di Gesù il fuoco è il suo stesso *mistero cristologico*, la *direttrice* la sua pasqua di passione, morte e risurrezione.

Nel brano di Mc 4,26-34 sono contenute due delle parabole sul Regno e un sommario conclusivo rispetto all'intero discorso marciano delle parabole (Mc 4,1-32) e che fa riferimento a due forme di predicazione di Gesù, una alle folle (in parabole) e l'altra ai discepoli (con commenti e spiegazioni sulle parabole):

- 1) la parabola della forza che la terra dà al seme per farlo crescere (Mc 4,26-29)
- 2) la parabole del granellino di senape (Mc 4,30-32)
- 3) sommario conclusivo (Mc 4,33-34)

Mc 4,26-34

26 E Diceva: “Così è il regno di Dio: come un uomo che abbia gettato il seme nella terra 27 e (il *kai* presenta qui una sfumatura ipotetica, “*sia che ...*”) dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce: come egli stesso non lo sa. 28 Da sé (*automátē*, “*per forza propria*”, “*spontaneamente*” è in posizione enfatica a inizio frase) la terra produce prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; 29 e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura”.

30 Diceva: “A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? 31 (Il Regno è) come come un granello di senape che, quando è stato seminato nella terra, è il più piccolo di tutti i semi che sono nella terra; 32 ma, quando è stato seminato, spunta e diventa più grande di tutti gli ortaggi e produce rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido sotto la sua ombra”.

33 Con molte parabole di tal genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere (“come potevano intendere” è decisivo per cogliere il senso dell’agire di Gesù: vela il Regno con parabole non per nascondere alle folle ma per impedire che restino accecate, cioè scandalizzate, dalla sua luce). 34 Senza l’uso delle parabole (lett. “*senza parabola*”) non parlava loro ma in disparte ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

2. Meditatio

Il contesto di Mc 4,26-34 è dato dall’insieme dei dati di Mc 2,1; 3,20; 4,1:

- Mc 2,1: “*Entrò di nuovo a Cafàrnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa*”);

- Mc 3,20: “*Entrò in casa [imprecisa la trad. CEI 2008 “in una casa”] e di nuovo si radunò una folla, tanto che non potevano neppure mangiare*”);

- Mc 4,1: *“Cominciò di nuovo a insegnare lungo il mare. Si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli, salito su una barca, si mise a sedere stando in mare, mentre tutta la folla era a terra lungo la riva”*.

Gesù esce di casa (ben probabilmente da quella casa di Pietro a Cafarnaò, i cui resti sono stati riportati alla luce dagli archeologi francescani Corbo e Loffreda nel corso della fase di scavi dal 1968 al 1986), si porta presso il mare e si pone a sedere per insegnare. Si raccolgono attorno a lui molte folle (cospicui gruppi di persone provenienti anche da altri villaggi della Galilea), tanto che Gesù pensa bene di salire su una barca e di mettersi a sedere là per insegnare, mentre tutta la folla sta sulla riva.

In Mc 4,3-9 vi è la parabola delle parabole, quella del seminatore e del seme. Subito dopo, in 4,10-12, vi è la spiegazione da parte di Gesù ai discepoli del perché parla in parabole. Poi, in 4,13-20, la spiegazione della parabola del seminatore e del seme.

Giungiamo così al contesto immediato del brano di Mc 4,26-34 e al testo medesimo:

1) Mc 4,21-23: parabola della lampada sul moggio;

2) Mc 4,24-25: *“Diceva loro: «Fate attenzione a quello che ascoltate. Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi; anzi, vi sarà dato di più. Perché a chi ha, sarà dato; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha»”*.

Qui Gesù indica i criteri per accogliere il suo insegnamento: massima attenzione rispetto alla massima importanza del contenuto delle parabole che è il Regno stesso e umile apertura di mente:

Seguono la parabola del seme che cresce da solo (Mc 4,26-29); la parabola del granellino di senape (Mc 4,30-32) e il sommario conclusivo (Mc 4,33-34)

Nel linguaggio biblico, le espressioni “regno di Dio” e “regno dei cieli” indicano la regalità di Dio in atto nella creazione e nella storia, regalità che implica il coinvolgimento da parte di tutte le creature e interpella la libera adesione da parte dell’uomo.

Nel Regno di Dio si realizza una perfetta sinergia tra l’azione di Dio e l’azione dell’uomo (*et et*).

Il Regno di Dio non può essere intesa né in senso quietistico-spiritualistico (potere dello Spirito senza la carne), né in senso a-teistico (affermazione di un ideale umano elevato al rango divino).

Ecco perché già nell'Antico Testamento, al Regno di Dio è indissolubilmente collegata l'alleanza, il patto tra Dio e l'uomo, patto che è prima di ogni cosa dono ed effusione di grazia da parte di Dio a beneficio dell'uomo.

Nel Nuovo Testamento tutto ciò si realizza in modo pieno e definitivo nella nuova alleanza nel sangue di Gesù Cristo, che è l'*autobasileía tou theou*, il «Regno di Dio in persona».

Nell'instaurazione della nuova alleanza e del Regno nella persona di Gesù si compiono la storia della salvezza e le profezie: *“Così dice il Signore Dio: «Un ramoscello io prenderò dalla cima del cedro, dalle punte dei suoi rami lo coglierò e lo planterò sopra un monte alto, imponente; lo planterò sul monte alto d'Israele. Metterò rami e farà frutti e diventerà un cedro magnifico. Sotto di lui tutti gli uccelli dimoreranno, ogni volatile all'ombra dei suoi rami riposerà. Sapranno tutti gli alberi della foresta che io sono il Signore»”* (Ez 17,22-24 – I lett.).

Il Figlio di Dio fatto uomo è il “ramoscello” preso dal Padre e piantato sul monte alto d'Israele, sul monte della croce e della risurrezione per divenire “cedro magnifico”, cioè salvatore di tutte le genti (*tutti gli uccelli ... tutti gli alberi della foresta*).

Ecco perché anche se il Regno di Dio appare come una realtà debole e insignificante, come un seme gettato nel terreno (Mc 4,26) o come un minuscolo granellino di senape (Mc 4,31), le cose stanno ben diversamente.

Come il seme gettato nel terreno germina e si sviluppa, come il piccolo seme di senape diventa un grande albero, così il Regno di Dio (cioè la persona stessa di Cristo) è il cuore, il centro, il destino della storia umana e del cammino di ciascuno di noi.

Il seme del Regno è stato seminato non da noi e cresce non grazie a noi: è Dio che lo ha seminato, è Dio che lo fa crescere. Ma da noi dipende se accoglierlo oppure no. È la possibilità dell'accoglienza e del rifiuto della parola del Regno a rendere in fondo drammatiche tutte le parabole di Gesù.

3. *Oratio – Contemplatio - Actio*

Gesù, con la sua Pasqua di morte e risurrezione ha instaurato il Regno di Dio uno e trino: di questo Regno la Chiesa costituisce sulla terra il germoglio e l'inizio (“*germen et initium*”: *Lumen gentium* 5).

Il Vangelo fa risuonare la buona notizia dell'efficace azione del Regno nella persona di Gesù, presente nella sua Chiesa. La Chiesa esiste e vive per annunciare la Parola del Regno, celebrare i Sacramenti del Regno, realizzare le opere del Regno: “regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace” (*Prefazio della solennità di Cristo Re*).

L'attuatore della regalità del Padre in Cristo Gesù è lo Spirito Santo che con forza soave conduce menti e cuori dei cristiani ad attendere con certezza il compimento della speranza: la piena liberazione di tutta la creazione cioè la sua piena conformazione a Cristo morto e risorto.

Dalla consapevolezza del movimento cosmico di tutto verso Cristo, nasce la capacità di riconoscere i frutti del Regno – frutti di verità, di bontà, di santità – che si moltiplicano di ora in ora e in ogni stagione della vita dell'uomo: “*Il giusto fiorirà come palma, / crescerà come cedro del Libano; / piantati nella casa del Signore, / fioriranno negli atri del nostro Dio. / Nella vecchiaia daranno ancora frutti, / saranno verdi e rigogliosi ...*” (Sal 92).

Caparra della pace cosmica finale è la pace data a coloro che accolgono la parola di Cristo. Essi guardano senza paura e addirittura con fiduciosa e trepida attesa al traguardo della morte (*II lett. 2Cor 5,6-8*: “... *sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore*”), avendo come unica preoccupazione quella di essere graditi al Signore: “*Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi*” (2Cor 5,9).

Essere graditi a Dio, piacere a Dio: ecco il senso, il significato, il cuore della vita cristiana. Il cristiano è un uomo che ha davanti a sé non semplicemente un'idea, un progetto astratto, un programma di vita immaginato dagli uomini, da un potere umano. Il cristiano è un uomo che vive al cospetto di Dio e in tutto cerca Dio, in tutto aspira ad

essere gradito a Dio, aspira ad accogliere, far germogliare e fruttificare il Regno di Dio, cioè la regalità, la signoria di Dio in noi e attorno a noi, nella persona di Gesù.

L'intima fiducia produce nei cuori dei credenti il suo frutto di pace nel riconoscere la corrispondenza tra Gesù rivelato nelle Sante Scritture e la propria esperienza: *“Si autem non perturbas aquam cordis tui, et hic agnosces pacem Scripturarum, et habebis cum eis et tu pacem – se non turbi l'acqua del tuo cuore e ivi riconosci la pace delle Scritture, avrai assieme ad esse anche tu la pace”* (Aug., *Serm.* 47).